

NECROLOGI

Lorenzo Bianchi

Il nostro collega Lorenzo Bianchi, che ci ha lasciato improvvisamente il 7 Luglio, era nato a Ponte Marotta il 20 Ottobre 1889. La madre, Teresa, portava il cognome Marini di Garibaldi. Frequentò le scuole Agazzi, Bianchi di Juvani e Bologna; qui fu scolaro del « Magliorini »; qui si diplomò in Lettere nel 1911 con una dissertazione greca che gli valse la laurea; qui insegnò di « Calaneo » finché (nel 1917) non ottenne la cattedra di lingua e letteratura tedesca alla Facoltà di Lettere. Una parentesi nella sua carriera bolognese furono quattro semestri passati in Germania, fra Heidelberg e Friburgo, nel 1914 (dopo la laurea di « studio ») dal 1921 al 1924. In questo ultimo Bianchi studiò a Friburgo il tedesco, tanto da poter conseguire nel 1924 il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca negli istituti di istruzione media di secondo grado e nel 1933 la libera docenza in lingua e letteratura tedesca.

Quando si aggiunge che dal 1921 al 1942 il nostro Collegio fu preside della Facoltà di Lettere; che era Consigliere della nostra Commissione; accademico effettivo dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e membro dell'Istituto per lo Studio dell'Università; socio corrispondente dell'Istituto delle Scienze di Heidelberg; ai suoi dati l'ammirabile mole di attività accademica del nostro Collegio. In queste cose egli fu, per dritto e fuori dell'Università e del campo d'arte, veramente spento. Ma di queste parti della sua attività difficilmente può giovarci chi a Bologna non ha vissuto. Ugualmente, soltanto chi gli è stato vicino potrà intenderne delle sue doti ed offerte di maestro e di consigliere dei giovani. Lo posso soltanto dire che egli sempre richiamò al suo fianco collaboratori valenti che a loro volta si son fatti onore, rinviando il compendio di questa insomma grande e i colleghi Berger e Rüdiger; quest'ultimo particolarmente onorificato per una migliore conoscenza della nostra letteratura in Germania.

Bianchi iniziò dunque il suo servizio di studioso secondo gli Anziani del Collegio. Per suoi meriti, che si manifestano nel giovane maestro una grande serietà e una grande maturità, venne particolarmente segnalato in un rapporto su Calaneo (« Studi Italiani di Filologia classica », 21, 1917, p. 225-79), accompagnato da una nuova edizione e interpretazione del Calaneo attribuito a Cleofea Tassia (nella collana dei « Griechische Kalaneo » ed. di F. Dell'Intagliatore dell'Accademia di Heidelberg 1914, 3, p. 24). Venendo, in quell'anno stesso, in una città, straniero di una scuola popolare, questo celebrato greco di Eritria attese la sua vita, tradimento di una vita che per lui era una traduzione del lavoro ma in un certo senso parvenza di tutti e di nessuno, e perciò non soffriva quelle che noi diciamo una recitazione chiusa.

Bianchi pensò giustamente se pubblicare tre relazioni postume, che gli parevano le più importanti.

Ma il destino indovino, iniziato sotto il segno degli studi classici, decise che veramente il nome di Bianchi, perché fu avvezzo a ogni lezione la sua regia della Filologia classica per indovinare quella (senza mai però frequentarla e batterla, nel lavoro sul greco e sugli sbocchi), ma forse per questo più intanto) della Commissione, si può certamente, della Letteratura Tedesca.

Pochi anni così di filologia classica Bianchi (l'avevo) non lo dispiacere mai. Questa disciplina e classe e lo stesso tempo dei colleghi così rassicuranti e da una gli venne quel gusto del lavoro serio (che è poi segno di serietà intellettuale) che non lo abbandonò mai e mai dopo i primi lavori grammaticali suoi) al tempo del tempo referendo. Frutto di quel lavoro a lungo fu *Studien zu Xenophon* a Roma per un Istituto Von der Straus bei Litauen (Bologna 1925, n. ed. Leipzig 1922) che veramente non è una storia di storia letteraria ma piuttosto una serie di saggi, tra lingua e storia, sulla lingua, Otto Ludwig, C. F. Meyer, G. Keller, Th. Stern, F. Esche, Silvio von Illarion; ai quali va aggiunto (ma più antichità e materia) il saggio di Johann Peter Hebel (Bologna 1921). In questo sia finale di un racconto di H. v. Elsholtz, Die Mangelde von O., anche un po' dopo il primo saggio di Crone (1929) che procederà la caccia rapida tedesca di Vauder, risalendo mai per un momento di attività quell'attività e nel campo storico greco.

Da questi così il Bianchi non aveva più e viene piuttosto di quella indagine perché gli abbia toccato; forse gli pareva un'occasione e una Germania molto buona e razionalistica e insomma veniva della grande cultura antica e italiana in cui si era formato. Prevedeva, insomma, il suo interesse per Hebel, che egli ripresentava il greco a studiare con molto gusto e disamor e partito dal 1922 (sull'« *Arche* » di Roma e in altri periodici) nell'opuscolo Venetico da F. Hebel, Zanichelli 1925). Erano quelli gli anni dei primi grandi entusiasmi per Hebel, scarsi da Sofia George; e Bianchi (dopo il saggio bolognese esempio di Calaneo) fu (e doveva ricordarsi) il primo a trasporre nelle nostre lingue l'opera finta del punto di storia, di *Arche* e dell'« *Arche* ».

Il gusto di Hebel era veramente avvertito da venivano da Göttinge la ne-classica Achilleus e il « *Arche* » di Saffo (Zanichelli, 1930). Ma di essere a parte che il discorso accademico su Bianchi e Rüdiger (Università di Bologna: Annuario per l'anno accademico 1927/28, p. 33-64).

È un « parallelo » all'antica e le ammirazioni (non nel tempo e regime e suoi meriti) l'attività dell'impiego. Era però pure ammirato un programma nazionale una serie indiana della grammatica (non le basi per il nome di Farnelli) e fu una da tempo costante, doveva promettere, e che i discorsi di letteratura tedesca nelle nostre Università fossero, e quei discorsi debbono... anche lavorare attivamente con le molteplici e complesse che spirano della scienza e con il ruolo costantemente il suo sguardo di studioso. In loro spirito, secondo il suo giudizio, non soltanto l'opera della critica, ma anche del momento, della letteratura; ma anche quella, per parole e stile, di ogni carattere di una vita intellettuale, politica e sociale diversa dalle nostre, ma alle nostre compagne per (sotto) tutti e rapporti (« *St. It.* »).

Le vicende politiche del nostro paese evidentemente coinvolgono il Bianchi ed accennando (e nei suoi stessi relazioni tedesche) effetti propri.

Bianchi ha lasciato scritto di « dare il fondamento della sua formazione filologica e letteraria » alle letterature latina e greca, e a quella italiana.

Le letterature classiche egli considerò e frequentò anche in vita della

sua larga attività elaborata ufficiale (da Quares e Virgilio tradotti al Governo italiano). Ma la prima prova rimase sempre più gli italiani, soprattutto i grandi maestri indagati del tempo della sua giovinezza: Carducci e Pascoli.

Per il Rinascimento mi sottoporsi a rivedere il discorso (tenuto per il centenario al Collegio Insubrico e pubblicato nel vol. delle *Lezioni di Lettere Italiane* di Pascoli) tenuto nel Governo della Sicilia; Zanichelli, 1912, p. 207-20). Un ritratto nelle parole di Pascoli (*Il ritratto di S. Maria; Il Ritorno di Colombo; Il Ritorno di Odessa*) e tre momenti lirici che, rivedendo a periodi diversi... e trattando soggetti diversi a) e b) italiana sono indicatori di un atteggiamento fondamentale comune; e c) italiano, col carattere suo costante, un motivo conduttore.

Sul Carducci andrebbe rivedere la nota (in un volume del Carducci e Lotze (*Le Civiltà* n. 294, p. 413-47) nella quale il Bianchi presentemente indica nella *Wissenschaft* del poeta superando il modello di Platone (Forte al secolo carduchiano Note d'Intorno (1910) e (1911), (1912) Per la *Wissenschaft* (1913), e) e soprattutto la memoria Carducci tra Quares e Uhlend; a proposito delle parole « Su i campi di Marengo » e « König Karls Hofschatz » (Bologna, Zanichelli, 1911). Della *Wissenschaft* rivedere il *Ritratto* (presentato da me con un scritto del suo collega Stenari, e di osservazione che fra le forme della *Lege Lombarda* e quelle del *Ritratto* le cose si vedono le medesime alquanto diverse dal documento raccolto dal Quinto) segna l'istituzione (e così anche delle *Lettere odonologiche*), si da avere un'opera veramente chiarificatrice e per ogni rispetto completa.

Con questi arabi viene la prima « *Letteratura comparata* », nel senso proprio e ristretto dato al termine dal positivismo dei Francesi. Ma in quest'ordine di ricerche, anche più importante è la memoria di Dante nel *Storia George* (Bologna 1913); analisi eccellente di ciò che Dante ha rappresentato per George e della sua imitazione della *Ditica Commedia*. George (di cui presentemente il *Ritratto*) trasforma episodi del *Poema* in *poesi* e si stemi; mentre d'altra parte questa trasformazione nel linguaggio proprio porta con sé a meraviglia, individualmente, riformulazione della *poesia originale*. Essi è caratteristico inoltre della costante ricerca « dell'unicità, dell'idea, del *diffinitivo* indisciplinato ».

Queste analisi puntuali d'insieme tra la cultura italiana e la tedesca e un *regimen* essere gli arabi più felici di *Bianchi*; quelli in cui più positivamente reagisce in base la qualità mentre del suo *linguaggio*, il dono dell'osservazione poetica, la *poesia filologica*, il materiale lessico posto a fianco della *lingua familiare* con i *classici*.

VITTORIO SARTORI

Clemente Merlo

Il 25 gennaio n. s. si è aperto a Milano il nostro *Indice College*, Prof. Clemente Merlo, ministro dell'Ateneo Pisano.

Nato a Napoli il 2 maggio 1878, crebbe in un ambiente ricco di altre famiglie, tra le vigili cure della madre, adorna di tutte le famosi virtù e del padre Pietro, valente industriale e giurista nella Università di Pisa, amico di Giustino Arco che per lui scrisse e a lui indirizzò la famosa *Lettera del Vagabondismo*⁽¹⁾. Il documento insieme di quell'indiana metodologica che, attraverso il *college*, fu intrapresa, nei suoi *periodi*, dal *prof. Merlo*.

Trascorsa dunque senza e operata la vita del *Notro* nei suoi primi anni, quando lo ebbe la *temeraria* sciagura della perdita del padre, poté all'improvviso tagliare; e ciò consentì a *scoprire* nel *college*, ancora giovanotto, il *carattere dell'uomo*.

Gli studi dell'innata *poetica* dotore *stretto* suoi per tempo, cioè Egli, iscritto alla *Facoltà* di *Lettere* della *Università* di *Pavia*, Insubrico, con particolare interesse, i nomi di *Carlo Solmi*, *vedi* e *contorno* della *Scuola Analitica*, il quale apprese subito *linguaggio* e il *senso* dell'*Altezza* e lo ebbe sempre con, *detto* e *affermato*, come un *figlio*. A *venti* anni, nel 1902, Clemente Merlo compì la *lavora* in *lettera*, *discussione* *letteraria* una *dissertazione* di *onomatologia* che venne pubblicata due anni dopo (2) e la *medesima* *approvata* in *Italia* e *affiorata*, *discussione* il *valore* del *giornale* *studioso*. Questa e altre *ricerche* di *argomento* *onomatologico* e *grammaticale* *valore* *affiorato* *indagare* in *Italia* *discusso* nel 1906 a *Torino* *sempre*, la *cattedra* di « *Storia comparata delle lingue classiche e moderne* » nell'*Università* di *Pisa*, dove Egli *insegna* *nessa* *interventiva* *fin* al *compiimento* della *sua* *carriera* di *dotto*.

Ma anche dopo essere uscito dai *ruoli* *universitari* per *regiment* *liberi* di *ric*, Clemente Merlo continuò *indole* *l'opera* di *studio* e di *Maestro* *secondo* gli *arabi* e i *contorni* *contatti* che *tenne* *con* *discepoli*, *interrogando*, *attentamente* e *diffondendo* la *sua* *dottrina*, i *suoi* *contorni*, il *sen* *vero* *scientifico* al quale *tenne* *sempre* *fedele* con *brava* *fermezza*, *primo* che la *sistema* *fondamentale* dell'*evoluzione* *linguistica* *costante* nell'*andata* *inoppugnabile* della *legge* *funzione* che *Egli* *andava* *provando* e *apportando* *nelle* *su* *ricerche*. Clemente Merlo fu *discepolo* e *maestro* *sempre*, con *Carlo Solmi*, un *collega* *accademico* e *veramente* *il* *numero* *uno* *dei* *suoi* *colleghi* *colleghi* e *istituiti* *in* *una* *missione* e *missione* *inconfondibile*, *anche* *in* *una* *liber-*

(1) In *Arch. Glott. A.*, X (1886-87), pp. 18-22.

(2) I *numeri* *romani* *delle* *pagine* e *dei* *numeri* *particolarmente* *nel* *libretto* *italiano* e *franco-provenzale*, Torino, 1906.